

INTERVISTATO: FERRO CARLO
INTERVISTATORE: ELISABETTA NOVELLO
LUOGO E DATA: 24.10.2014
DURATA REGISTRAZIONE: 00:19:57
LUOGO: IDROVORA TREZZE

INIZIO REGISTRAZIONE

I: Oggi è il 24 ottobre del 2014, ci troviamo presso l'Idrovora Trezze, località Valli di Chioggia, sono Elisabetta Novello, dell'università di Padova, e qui con me c'è il signor Carlo Ferro, consigliere del Consorzio Euganeo, non più consigliere del Consorzio Euganeo. Può presentarsi, dirmi quando e dove è nato e qual è il suo ruolo nel Consorzio

F.C.: Sono Carlo Ferro ,sono nato a Chioggia, sono del '49, Oggi il mio ruolo nel consorzio di bonifica, sono un simpatizzante, non sono più amministratore. Ho fatto l'amministratore per 25 anni, fra i quali 10 di consiglieri, e 15 membro di giunta. Oggi si chiama consiglio la giunta e il consiglio di allora si chiama assemblea.

I: Lei è proprietario di un certo numero di ettari di terreno della zona. Ci descrive la sua proprietà?

F.C.: Io sono proprietario di 18 ettari di terreno, in località Piovini, a nord di dove siamo adesso. Coltivo il terreno da sempre, da ragazzino, perché la scuola non era molto importante, così dicevano i miei genitori e ho sempre fatto l'agricoltore.

I: Suo padre era già affittuario di terreni.

F.C.: Sì, mio padre era un agricoltore. Ha allevato 8 figli, 4 maschi e 4 femmine, naturalmente con la mamma. 4 fratelli sono rimasti in azienda, che poi si è allargata nei vari anni. Le sorelle si sono sposate, di queste 2 hanno sposato agricoltori, 2 no.

I: Lei fin da quando era piccolo ha lavorato nella campagna.

F.C.: Da quando ho finito le elementari. Prima la scuola per i genitori non era molto importante

I: Avrebbe voluto continuare i suoi studi?

F.C.: Mi sarebbe piaciuto sì. Dicevano che ero bravo. MA a quei tempi era importante andare a lavorare, la situazione era quella che era, per cui sono rimasto a casa, con i miei genitori e i fratelli ho sempre lavorato a casa.

I: Che lavori faceva? Mi racconta la sua giornata da bambino nella campagna?

F.C.: Andavo insieme ai miei fratelli che erano tutti più grandi di me. Avevamo bestiame, c'erano barbabietole, a quel periodo le barbabietole non andavano seminate come oggi, andavano seminate in fila, poi con la zappa si diradavano e poi a mano, in ginocchio o seduti, si tiravano via tutte le piante in più, in modo da lasciare una pianta ogni tanti centimetri. Poi nel tempo accudivo anche io i miei fratelli che erano più grandi e poi abbiamo cominciato a lavorare le verdure. All'inizio gli asparagi, poi il radicchio, anche per questa zona ha fatto diventare grande questa zona, nel senso che il radicchio di Chioggia si è divulgato in queste zone. E' quello che ci ha dato reddito che ci ha fatto fare le case e ci siamo sistemati abbastanza bene.

I: Mi raccontava da bambino a che ora si svegliava, quando andava a dormire. Una giornata tipo.

F.C.: Mi svegliavo quando si svegliavano i miei fratelli, mia mamma mi chiamava e direi verso le 7. Se era d'estate o se era d'inverno. Più venivano grande più ore dovevo fare. Fintanto che sei bambino ti fan fare poche ore, poi quando diventi grande, diventi un uomo, fai più ore. Noi in agricoltura non abbiamo mai avuto un orario standard. Nel senso che si lavorava in base alle necessità dell'azienda. Faccio un esempio. Chi aveva asparagi, non c'era il nylon nero, serviva a far sì che l'asparago non diventi rosso. Allora si andava la mattina presto ,alle 5 e poi si andava la sera. Perché questo? Perché sennò diventava rosso. Questo perché commercialmente ha un lavoro diverso. Allora mi alzavo alle 5, alle 4. A 18 anni mi hanno mandato con un signore al mercato di Padova. Avevo 18 anni.

I: Lei nel 1966 si ricorda cosa è accaduto in questa zona?

F.C.: Sì. Mi ricordo alla sera del 4 di novembre del '66. In poco tempo si è sparsa la voce che si erano rotto gli argini del fiume Brenta, alla sinistra, verso di noi. Mi ricordo bene, perché a quel tempo avevo 17 anni. Noi avevamo del bestiame, quindi non si sapeva bene, quale era il punto più alto e più basso. Si andava per tentativi. Allora abbiamo portato del bestiame. Avevamo dei vitellini e li abbiamo messi dove stava il fieno. Poi avevamo delle galline, ma loro sono morte tutte annegate. Abbiamo provato a metterle nei posti più alti. Per esempio abbiamo portato il bestiame sull'argine delle laguna, che a quel tempo non era come quello di oggi, ma era già alto e era una salvezza. Io sono rimasto lì un giorno e mezzo con il bestiame. Difficile da gestire, anche perché un bestiame abituato alla catena allo stato brado non è facile. Ricordo molto bene il discorso del cimitero di Conche. Quando c'è stata la falla del Brenta, ha centrato il cimitero e lì c'era una voragine, di tutta la parte dell'entrata nord. Dentro si era formato un canale di circa 4 metri e mezzo e ha portato via tutto. C'erano le casse in giro per il territorio. Delle cose che mi hanno fatto più impressione. Una cosa bruttissima, un ricordo che non si dimentica mai. Sei ragazzino, però ti ricordi 'ste famiglie che erano più vicine alla rotta, era un disastro, C'era fango dappertutto. Fortuna che non ci sono stati i morti.

I: Voi siete rimasti sempre qui nel territorio, durante tutti i giorni che sono seguiti?

F.C.: Io son rimasto. Alcune delle mie sorelle le hanno trasferite in una colonia di Sottomarina a Chioggia. Poi noi nei giorni successivi alla rotta abbiamo portato il bestiame al macello di Chioggia, che c'era una stalla che serviva da macello. Io andavo da ragazzino col motorino. Io andavo ad accudire il bestiame lì, la sera dormivo lì, il mattino lo accudivo ancora e poi venivo a casa.

I: La vostra abitazione ha subito gravi danni?

F.C.: Diciamo di sì. Perché poi dove abito io è stata fatta la chiesa nuova. Era una zona molto bassa. Dove abito io era media mare meno 5. L'alta marea, ogni volta che si alzava andava dentro. Poi sulla rotta, quando ha rotto il Brenta, questi territori si sono allagati tutti. Sono stati rotti gli argini della laguna per far sì che l'acqua defluisse nella laguna, altrimenti sarebbe stato un disastro. L'alta marea essendo ad un livello medio mare quota 0, ogni volta che si è rotta, l'acqua veniva sui campi e sulle case.

I: Quali lavori sono stati fatti successivamente all'alluvione del '66 per mettere in sicurezza il territorio?

F.C.: Direi tanti nei vari anni. E' stato rifatto l'argine lagunare. Una volta c'era un arginello limitato. Ogni volta che c'era l'alta marea si mandava delle squadre del consorzio, per controllare che non ci

fossero delle infiltrazioni. A quelli più vecchi si andava con dei sacchi, per cercare che non ci fosse una tracimazione e conseguentemente una rottura. L'argine è stato fatto tutto, fatto bene, con criterio e quello è stato uno delle opere più importanti. Poi son stati fatti altri impianti, perché erano insufficienti, dall'83 in poi. Son state potenziate le pompe. La situazione era un po' pesante, io l'ho vissuta anche come consigliere. Il consorzio ha investito in questo territorio, perché era un po' preso.

I: Cosa ci può dire della sua esperienza da consigliere?

F.C.: Io ritengo la mia esperienza positiva. Quando si è in tanti non è sempre facile, coalizzarsi. Ci sono pensieri diversi. Intanto ho conosciuto bene il territorio. Ho voluto vederlo tutto, anche il sistema LEB. Quando tu tratti un argomento di giunta non lo conosci, fai fatica a capire di cosa stai parlando,. Se invece l'hai visto, l'hai conosciuto è più facile avere un tuo giudizio e esprimere una tua opinione. E' stata un'esperienza importante anche perché noi qua abbiamo bisogno dei consorzi id bonifica, non è un territorio dove l'acqua va via per conto suo. O c'è il consorzio o creiamo una palude e dobbiamo andare via. E' stato importante anche per la mia vita privata. Ho capito molte cose, mi è servito anche a confrontarmi con tanta altra gente, io lo ritengo un'esperienza positiva, sia a livello di consorzio, perché le cose son state fatte, sia anche sul lato umano. Ti confronti, riesci a dialogare, riesci a capire quello che è più giusto. Se non hai queste possibilità, sei a casa, lavori e non sai che succede fuori.

I: Tutti i problemi, le critiche che vengono fatte alla gestione del consorzio hanno ragione di essere, come potrebbero essere risolte?

F.C.: La critica fa parte di noi esseri umani. Si può far di più sicuramente. Ricordiamoci che il consorzio di bonifica è un ente di autogoverno. I contribuenti pagano per la manutenzione ordinaria, al gestione dei canali e l'impianto idrovore. La straordinarietà ci vogliono i finanziamenti dello Stato o della Regione. Non sempre è facile fare tutto e fare tutto bene. Si può fare di più sia a livello strutturale, ma soprattutto se ci fossero maggior finanziamenti. Secondo me il territorio andrebbe preso in mano, anche a livello regionale. Viviamo un momento molto particolare. Il tempo non è più quello di una volta. Quando piove non piove più 24 ore o 36, ma mezz'ora con degli sgrulloni in indifferenti.

I: Ci può dire qualcosa sul ruolo del consigliere, le sue funzioni, le sue responsabilità?

F.C.: Le responsabilità ce le ha. Il consigliere viene eletto dai cittadini. Si indicano delle elezioni per questo mandato sarà il 14 di dicembre. Vengono eletti un numero di consiglieri previsti dalla legge e dallo statuto. Il ruolo del consigliere qual è? Dovrebbe essere nel territorio a vedere i problemi che ci sono. Ognuno porta i suoi, perché i consiglieri sono sparsi nel territorio. Lì si discute, si ragiona. Il consigliere non ha grandissimi poteri. Ha alcune cose che son sue. Il bilancio di previsione, il bilancio consuntivo, le variazioni di bilancio, i piani di classifica. Le cose più importanti le fa il consiglio. Oggi si chiama consiglio, perché una volta c'era il consiglio e la giunta. Oggi c'è il consiglio che è ex giunta, l'ex consiglio si chiama assemblea. E' cambiato un po' il nome. Le cose sono uguali. Dopo dipende dal consigliere che ruolo avere. Se si impegna, se vuol sapere, se vuol cercare di cambiare. C'è sempre da cambiare se vuol darsi da fare. Ma dipende anche dallo spazio che riesce a trovare con gli altri consiglieri. La maggior parte lo fa la ex giunta, il consiglio che approva buona parte dei progetti preliminari, esecutivi. O altre spese. Ultimamente una grossa parte del lavoro che prima faceva la giunta l'hanno demandata ai direttori. Secondo alcune normative è più snello è più semplice. Meno teste pensanti. Anche perché servono delle cose che vanno fatte con una certa urgenza...convoca, aspetta....

I: Se lei dovesse suggerire alcune modifiche a questo tipo di organizzazione, cosa direbbe?

F.C.: Io ho vissuto i primi anni, quando c'era il consorzio e il presidente era Alberto Bruno, mi piaceva molto di più. Si faceva una giunta alla settimana tutti erano informati. Eri molto più coinvolto, sapevi tutta la vita del consorzio. Ultimante sapevi meno, avendo cambiato leggi, hanno modificato gli statuti, sei più penalizzato a non sapere. Poi magari il dirigente ti informa, ti dice, però secondo me era più coinvolto prima .Questa è una legge regionale e sarà difficile che la Regione si riveda su sta cosa qua, però uno era più coinvolto se volevi sapere. Poi se vai lì è chiaro che te lo dicono, ma non è la stessa cosa di essere direttamente coinvolto.

FINE REGISTRAZIONE

00:19:57